

PRIMA A MILANO

Scala, proteste e successo per la Carmen



DOLFINI A PAGINA 33



■ **Lirica/1**

Carmen, la «prima» infiamma la Scala

PAGINA 33

Tredici minuti di applausi alla fine. Prima, momenti di tensione tra la polizia e qualche centinaio di lavoratori. Lanciati fumogeni e

uova. «Dov'è la sobrietà? Con quello che questi vip pagano per un biglietto stasera noi ci vivremo più di un mese»

Scala, Carmen specchio della crisi

In piazza e sul palco la protesta dei precari. Ovazioni per Barenboim, fischi alla Dante

DI PIERACHILLE DOLFINI

Improvviso. Troppo presto. Il rullo dei tamburi interrompe il silenzio. Lo lancia Daniel Barenboim e il Teatro alla Scala scatta in piedi per l'Inno di Mameli. Il previsto minuto di silenzio in segno di solidarietà verso i lavoratori vittime della crisi economica è durato solo pochi secondi. Tredici minuti è invece durata l'ovazione finale del pubblico scaligero. Applausi per tutti, Barenboim in testa. Ma non per la regista Emma Dante, subissata invece di fischi all'unisono. Una *Carmen* a due facce: quella musicale e quella scenica. Preceduta da un toccante «Fratelli d'Italia», sussurrato, seguendo la musica, dal palco reale, anche dal capo dello Stato Giorgio Napolitano (unica rappresentante del governo in sala è invece il ministro del Turismo, Michela Brambilla), quasi stringendosi idealmente a tutte le famiglie colpite dalla crisi. Basta un attimo, poi, perché la musica di Bizet prenda il sopravvento e invada il teatro. Racconta di soldati e contrabbandieri. E di operaie, quelle della manifattura dei tabacchi che se le danno di santa ragione. E che le prendono dai militari. C'è tanta violenza nella *Carmen* che la regista palermitana Emma Dante ha voluto ambientare nella sua Sicilia invece che

nella Siviglia messa in musica da Bizet nel 1875. *Carmen* che ieri sera ha aperto la nuova stagione del Teatro alla Scala. E c'è la rabbia dell'uomo nella lettura dell'opera di Barenboim. La stessa che si respira fuori dal teatro - e questa volta è vera - con i lavoratori colpiti dalla crisi: «Con gli euro di un biglietto di questa sera noi campiamo due mesi» gridano. Lanciano fumogeni. Sfidano la polizia. Poi, quando dentro il teatro la musica è iniziata, avvolgono i loro striscioni e tornano a casa con la rabbia ancora nel cuore. Come le sigaraie. Due mondi allo specchio. Lo dice bene il sovrintendente Stéphane Lissner. «Non possiamo non essere preoccupati per la situazione che tutto il mondo vive. Anche la cultura ne risente, ma fa sentire la propria voce chiedendo di non essere messa da parte perché è proprio in momenti come questo che occorre nutrire lo spirito». Dentro e fuori, ieri e oggi. La finzione racconta la realtà. Potenza della lirica dove, se è vero che «ogni dramma è un falso», è pur vero che la vita ci appare in tutta la sua verità. La racconta la musica. La raccontano le parole di questa *Carmen* che alterna dialoghi parlati a numeri

musicali. Colori scuri, la morte sempre incombente. Nella musica e in scena. La racconta l'orchestra, alla quale Barenboim (applauditissimo a ogni cambio di scena) chiede mille sfumature, con la gioia che trascolora nella tragedia, il dolore che si stempera nella malinconia.

Lo racconta la regia, che fa percorrere ogni scena da cinque donne velate di nero; che mette toni cupi, sinistri, anche nelle scene più allegre, più chiasose e movimentate. Quelle che il pubblico sembra gradire di più e che cerca di catturare con i telefonini. Quelle che esaltano Plácido Domingo: «I ritmi scatenati mi mettono sempre la voglia di salire sul palco e cantare», dice il tenore, che festeggia proprio in questi giorni il debutto alla Scala e che promuove a pieni voti Barenboim (che dirige tutto a memoria), orchestra e coro.

Il pubblico si emoziona ascoltando Don José, il tenore tedesco Jonas Kauffmann, dare il suo amore per Carmen, la giovane e affascinante mezzo soprano georgiana Anita Rachvelishvili, fresca di diploma all'Accademia della Scala e voluta fortemente da Barenboim per il ruolo della zingara. Si scalda quando il basso Erwin Schrott intona il celeberrimo *Toreador*. Pubblico che però, alla fine, sembra preso più dalla musica che dal messaggio che la Scala ha voluto lanciare con una *Carmen* in tempi di crisi. La musica di Bizet non ti esce dalla testa. Martellante, inquietante, come l'ha resa Barenboim.

Doveva essere la prima della solidarietà ma il minuto di silenzio per i lavoratori in crisi è stato ridotto a pochi secondi



Il mezzo soprano Anita Rachvelishvili al centro di una scena di «Carmen» di Bizet, che ieri sera ha aperto la stagione della Scala